

Se *avallo* una proposta la accetto, se la *avvallo* cerco di insabbiarla

Cristiana De Santis

PUBBLICATO: 25 MAGGIO 2022

Quesito:

Alcune richieste arrivate in redazione riguardano la distinzione e l'uso corretto dei verbi *avallare* e *avvallare*, che si differenziano foneticamente solo per la presenza di una consonante (la fricativa labiodentale *v*) breve (scempra nella grafia) o lunga (raddoppiata), ma hanno un significato distinto e quasi opposto.

Se *avallo* una proposta la accetto, se la *avvallo* cerco di insabbiarla

Come vedremo, i verbi *avallare* e *avvallare*, entrati in italiano in epoche diverse, sono differenti per significato ed etimo, ma anche in passato si sono talora confusi. Nell'italiano contemporaneo, tuttavia, i due verbi si sono specializzati:

- *avallare*, appartenente al vocabolario comune, è usato con significato generico di 'approvare' (es. una proposta, un'ipotesi)

- *avvallare*, di basso uso, vuol dire 'affondare'.

Tuttavia, la somiglianza tra le due parole porta spesso a confonderle: si trova molto spesso usato *avvallare* quando ci aspetteremmo *avallare*. Lo scambio avviene non solo nell'uso colloquiale (compreso il parlato di politici e giornalisti televisivi), ma in testi formali, come in un esempio segnalato alla redazione, tratto dall'intestazione di un contratto:

La certificazione di un ente accreditato e riconosciuto dall'ispettorato del lavoro, avvallo la genuinità dell'applicazione del contratto stesso, e mette la struttura al riparo da contestazioni dell'organismo di controllo.

In un altro esempio segnalatoci ("non fate questa azione se non è avvallata dalla direzione"), e in molti altri che si possono trovare in rete, è possibile ipotizzare che sullo scambio agisca anche l'attrazione analogica di verbi come *avvalorare* o anche *avvalersi*: mi *avvalgo* del consiglio di un'autorità che dovrebbe *avallare* la mia proposta, *avvalendosi* del proprio diritto di scelta, critica ecc. D'altra parte nell'italiano contemporaneo tendono a diffondersi molte varianti foneticamente rafforzate di uno stesso termine: *obbiettivo*, per esempio, rispetto a *obiettivo*. In questo caso, tuttavia, la differenza di forma non è correlata a differenze di significato apprezzabili. Nel caso di *avvallare/avallare*, invece, la tendenza a usare un termine ricercato nella variante foneticamente rafforzata potrebbe avere ripercussioni significative.

Osserviamo anche che nell'italiano contemporaneo la tendenza a "riempirsi la bocca" con termini

pretenziosi porta a scegliere la variante foneticamente più corposa, trascurando le differenze di significato, anche nel caso di coppie come *tema/tematica*, *problema/problematica*, *festa/festività*, *nome/nominativo* ecc.

Dal punto di vista storico, il verbo italiano *avvallare* è quello più antico, attestato fin dai XIII sec. significato di ‘mandare/scendere a valle’ (anche nella variante *avallare*) e registrato in tutte le impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* con numerosi esempi letterari a corredo.

Si tratta di un composto parasintetico della preposizione *a* e del sostantivo *valle* con raddoppiamento fonosintattico e aggiunta della desinenza verbale. Alla stessa radice appartiene il termine *avvallamento*, usato per indicare la parte non in piano di un terreno.

Il verbo *avallare* ‘garantire con avallo’ è un termine più recente, di ambito commerciale, attestato in italiano dal 1865 nella variante *avvallare*, dal 1876 come *avallare* (DELI).

Il dizionario Tommaseo-Bellini lo riporta come ultima accezione della voce *avvallare* (siglata G.M., Giuseppe Meini, quindi posteriore alla morte di Tommaseo, avvenuta nel 1874): “*Avvallare*, e *Riavvallare una cambiale*. T. de’ banchieri. (Rifarla a più lontana scadenza.)”.

Il verbo *avallare* deriva dal sostantivo *avallo*, termine bancario usato per indicare la copertura finanziaria di una cambiale o di un assegno. Diffuso in italiano dai primi anni dell’Ottocento, è stato probabilmente mutuato dal francese *aval*, attestato fin dal 1673 col significato di ‘garanzia data per il pagamento di una lettera di cambio sottoscritta con la formula *bon pour aval* e firmata’ (TLFi *Trésor de la langue française informatisé*). Diversa la trafila proposta dal *Dictionnaire étymologique de la langue française* di Bloch e von Wartburg (1932), che consideravano il termine francese *aval* un prestito dall’italiano *avallo*, che a sua volta sarebbe derivato dall’arabo *hawāla*, ‘delegazione, mandato’.

Dal termine *aval* si è formato il verbo francese *avalier* (1690), poi sostituito da *avaliser* (1875) per evitare l’omonimia con *avalier* ‘mandare giù il cibo, ingoiare’. Si può quindi ipotizzare che anche il verbo italiano con significato tecnico (*avallare*) sia stato ricalcato sull’equivalente francese.

Cita come:

Cristiana De Santis, *Se avallo una proposta la accetto, se la avallo cerco di insabbiarla*, “Italiano digitale”, XXI, 2022/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.18761

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND